



"Il rombo", radio – scarpa degli artiglieri pratesi

N° 81

10 febbraio 2015



RADUNO INTERASSOCIATIVO 2015 A UDINE E DINTORNI

Carissimi Amici Artiglieri, nel 2015 non ci sarà il Raduno nazionale dell'A.N.Art.I perché, in coincidenza con la ricorrenza del 1° Centenario dell'entrata dell'Italia nella Grande Guerra si svolgerà in Friuli-Venezia Giulia un Raduno interassociativo per . La cui organizzazione è al lavoro da parecchio tempo un Comitato Organizzatore di cui fanno parte anche i vertici nazionali e regionali dell' ANArtI e che ha definito il seguente programma generale:

20 maggio 2015

Ore 10.00: Conferenza stampa e presentazione del Programma del "4° Raduno", nella Sala del Consiglio della Provincia di UDINE.

Ore 15.00 :Premiazione degli studenti vincitori dei bandi di concorso sul tema “24 maggio 1915: l’Italia entra in guerra” a “Villa Italia” di Martignacco (UD) sede del comando di V.E. III in operazioni.

Ore 17.00: Inaugurazione Mostra storica sulla Grande Guerra presso l’Ente Fiera di Udine e Gorizia.

21 maggio 2015

Ore 09.00: Alzabandiera solenne in Piazza Libert  a UDINE con fanfara e Picchetto armato e Labari delle Associazioni d’Arma.

Ore 09.30: Convegno Storico sulla Grande Guerra (tema proposto “24 maggio 1915: l’Italia entra in guerra”), con partecipazione di studiosi e storici locali, nazionali ed internazionali nel Salone del Parlamento del Castello di Udine.

22 maggio 2015

Ore 09.00: Deposizione di corone presso Templi e Cimiteri italiani ed austro-ungarici (Aquileia, Palmanova, Medea, Oslavia, Caporetto, Timau) da parte di delegazioni italiane e straniere.

Ore 09.00: Partenza della Fiaccola del Centenario portata da tre gruppi di marciatori: uno dal Sacrario di Timau, il secondo dal colle di S. Giusto a Trieste ed il terzo dal cimitero degli Eroi in Aquileia con arrivo a Udine nel pomeriggio per partecipare alla cerimonia in piazza Libert .

Ore 15.00: Deposizione di Corone ai Caduti da parte delle Associazioni davanti ai propri monumenti siti in varie piazze nel Comune di Udine.

Ore 17.00: Santa Messa in suffragio dei Caduti, celebrata da SE l’Arcivescovo di Udine o dall’Ordinario Militare, nel Tempio Ossario di Udine con la partecipazione di tutte le Associazioni d’Arma.

Ore 18.00: Deposizione di una corona Assoarma al Tempietto dei Caduti in piazza Libert  di Udine con la presenza di tutte le Associazioni di Assoarma, dei gruppi di marciatori con la Fiaccola del Centenario e lettura dei Caduti della Grande Guerra dell’Albo d’oro, effettuata dagli studenti delle Scuole udinesi.

Ore 18.00: A cura delle Associazioni locali, esibizioni e concerti di Complessi musicali italiani e stranieri nelle Citt  di Cividale del Friuli, Gorizia, Trieste, Palmanova, Pozzuolo del Friuli, Martignacco e Pordenone.

Ore 18.30: Concerto della banda della Brigata Sassari insieme con altri complessi bandistici delle Associazioni d’Arma, e carosello dei Granatieri nelle varie piazze di Udine.

Ore 19.30: Incontro di Assoarma con le Autorit  nazionali e locali, nella Sala di rappresentanza del Castello di Udine.

Ore 21.00: Concerto di gala (Banda dell’Esercito, Orchestra del Conservatorio) nel Teatro Nuovo “Giovanni da Udine”.

23 maggio 2015

Ore 08.00: Cerimonia formale solenne con ammassamento e sfilamento dei Radunisti alla presenza di Alta Carica Istituzionale.

Ore 13.00: Rancio tricolore all’Ente Fiere Udine e Gorizia di Torreano di Martignacco.

24 maggio 2015

Ore 10.30: Chiusura del 4° Raduno nazionale Assorama 2015 con la deposizione solenne di corone ai Caduti al Sacrario di Redipuglia, con la partecipazione di tutti i radunisti.

Ovviamente anche in questa occasione noi artiglieri pratesi non possiamo mancare all’appello e dovremo essere presenti , numerosi. Come sempre.

Le modalit  di partecipazione saranno a scelta di ognuno anche se noi appoggiamo sempre l’encomiabile “Progetto Pullmann Toscano” lanciato dal nostro entusiasta Delegato regionale. Progetto che purtroppo   di difficile realizzazione soprattutto per i notevoli costi. Stare tanti giorni fuori casa non   cosa da poco anche se si pensa che non tutti hanno pensioni generalizie.

In ogni caso vi terremo a corrente.

La partecipazione al Radudo di Udine   stato uno degli argomenti trattati nel corso del Consiglio direttivo della Sezione Provinciale.

Fra gli altri argomenti trattati segnaliamo:

- l’organizzazione assieme ai *gemelli* lodigiani d’una visita al Comando Artiglieria Controaeri di Sabaudia ed al 17° Reggimento Artiglieria “Sforzesca” :

- il tradizionale incontro a Draguignan con gli amici dell’ *Amicale du 19me RA* in occasione del viaggio a Aubagne per la festa di Camerone:

- la realizzazione, sempre con i *Lodigiani*, d’un viaggio in Eritrea da Padre Protaso Delfini direttore della scuola Cappuccini alla cui sponsorizzazione partecipiamo tramite la “Onlus Regalami un sorriso”.

E’ stato pure deciso di:

- riconfermare l’annuale borsa di studio per una studentessa dell’ ITIS Tullio Buzzi:

- dare una mano al Cappellano dell'ANArtI Poggio a Caiano Don Gino Calamai (già artigliere delle Voloire) per la realizzazione del campo estivo per i ragazzi della sua parrocchia;
- partecipare alla cerimonia di gemellaggio fra Sezione Artiglieri Pianello e Autieri dell'Oltrepo pavese domenica 12 aprile;
- partecipare, assieme alle Penne Nere della Val Bisenzio alle cerimonie celebrative del 40° anniversario dell'impegno degli alpini e degli artiglieri per presidiare la ferrovia Direttissima fra Vernio in azione di prevenzione attentati.

Si è parlato pure di conceder una borsa di studio per un ragazzo dell'Oratorio Diocesano Sant'Anna di Prato; visitare lo Stabilimento Farmaceutico militare di Firenze. Senza dimenticare l'assegnazione di altri due defibrillatori acquisiti tramite alla nostra Onlus e la partecipazione ad almeno un "banco alimentare" e ad uno "farmaceutico".



Piero Cavicchi , nella foto con i presidenti Giuliani ed Oneto ed il direttore del Golf Club Prato le Pavoniere, si è aggiudicato il "bossolo d'orro" 2013 il prestigioso trofeo (si tratta della riproduzione in metallo pregiato ed in iscala 1 a 1 del bossolo da 40/70 c.a.) riservato al primo della speciale classifica "artiglieri" nell'ambito dello storico Trofeo della Lana.

Successo meritatissimo arrivato dopo un serrato testa a testa con Gian Mario Bacca che alla fine, forse non in giornata, ha dovuto cedere le armi all'avversario-amico di sempre. I due, amici-avversari di sempre, hanno preceduto, nella categoria artiglieri Fabio Giuliani, Massimo Chiti e Giovanni Bombardieri. Insomma, un risultato di alto livello agonistico perfettamente inserito in un contesto altrettanto elevato, quello del "Trofeo della lana", che ha riconfermato la sua meritatissima fama con oltre 130 iscritti provenienti anche dall'estero ed esiti tecnici non indifferenti.



IV

novembre

Il **4 novembre** è stata l'unica festa nazionale che, istituita nel 1919, abbia attraversato le età dell'Italia liberale, fascista e repubblicana. Fino al 1977 è stata un giorno festivo a tutti gli effetti. Da quell'anno in poi, a causa di una riforma del calendario delle festività nazionali introdotta per ragioni economiche con lo scopo di aumentare il numero di giorni lavorativi, è stata resa "festa mobile" che cadeva nella prima domenica di novembre. Nel corso degli anni '80 e '90 la sua importanza nel novero delle festività nazionali è andata declinando, ma recentemente (in

corrispondenza con Repubblica di Carlo tornata a celebrazioni In occasione del 4 giorni precedenti le più alte rendono omaggio al salma riposa presso a Roma, e si recano di Redipuglia dove salme di 100.000 del '15-'18, nonché a località in cui si confronto militare



la Presidenza della Azeglio Ciampi) è ampie e diffuse.

novembre e dei immediatamente cariche dello Stato Milite Ignoto, la cui l'Altare della Patria in visita al Sacratio sono custodite le caduti nella guerra Vittorio Veneto, la svolse l'ultimo della Grande

Guerra fra Esercito italiano ed esercito austro-ungarico. Le celebrazioni più importanti si tengono a Trento, Trieste e Roma. In occasione della giornata delle Forze Armate, inoltre, è prassi che il Capo dello Stato e il Ministro della Difesa inviino all'esercito un messaggio di auguri e di riconoscenza a nome del Paese.

Durante l'età repubblicana, durante la festa delle Forze Armate è stata pratica diffusa quella di aprire al pubblico le caserme per favorire l'incontro fra militari e civili. Spesso venivano organizzate esposizioni di armamenti e mostre riguardanti in particolare la prima guerra mondiale all'interno delle caserme. Usuali erano anche, specie negli anni '50 e '60, le dimostrazioni sportive e le esercitazioni dimostrative dei soldati. Nelle principali città italiane inoltre si tenevano concerti in piazza delle bande militari..

Anche noi artiglieri assieme a tutti i soci delle altre associazioni d'Arma ricorderemo il 4 novembre (unica vittoria militare che possiamo vantare in centocinquanta anni di storia nazionale) come al solito, nell'ambito degli impegni presi dalle autorità civili e militari della nostra provincia, Prefetto in testa



Il programma prevede:

ore 9,00 incontro sul sagrato del Duomo

ore 9,39 Santa Messa celebrata da S.E. il Vescovo con cappellani militari fra i quali i nostri Mons Milesi, Mons Fiaschi e Don Calamai.

Ore 11,00 alzabandiera sulla Piazza del Duomo con allocuzione autorità-

Saremo presenti (mi auguro numerosi) con i nostri labari e con il nostro copricapo

La giornata si chiuderà in gloria con un rancio da consumare all'Art Hotel al quale mi aspetto partecipate numerosi.

:l'appuntamento è per le ore 13,30. Spesa a persona per i soci di € 20,00.

Vi prego confermare chiamando lo 0574 21352. Per ogni evenienza potete mettervi in contatto con me o con l'amico Riccardo Parigi (tel, 0574 35852)

La nostra storia

5° Regt. Artiglieria da Montagna



Il 5° reggimento artiglieria da montagna, viene costituito il 31 dicembre 1935 per operare in Africa Orientale.

Era composto da: comando di reggimento (di nuova costituzione), comando del gruppo Belluno (dal 3° rgt), gruppo Belluno (dal 3° rgt) btr 1 (del Susa), 11 (del Mondovì), 24 (del Belluno); comando del grp Lanzo di nuova costituzione (mobilitato dal 1° rgt), grp Lanzo btr 5 (dell'Aosta), 13 (del Conegliano), 21 (del Vicenza) ed inquadrato nella Divisione Alpina Pusteria.

Il gruppo Belluno meritò la Medaglia di Bronzo al VM per i combattimenti di Passo Mecan. Nel maggio 1937 al termine della campagna africana il reggimento con sede a Belluno è così composto:

grp Lanzo (btr 16-21-44) , grp Belluno (btr 22-23-24).

La 44a btr era distaccata alla Scuola Allievi Ufficiali di Bra (Cn). Rientrerà al gruppo Lanzo nella primavera del 1940.

Il 25 settembre 1937 fu costituito il grp Val Piave (btr 34-35-36) assegnato al 6° gruppo alpini valle, disciolto il 31 ottobre 1940. Ricostituita la 34 btr ed assegnata al grp Udine, ricostituito il grp (btr 35-36-39) con la btr 39 del Valle Isonzo, nell'estate del 1942 fu ceduto al 3° rgt art. per la campagna di Russia dove meritò la Medaglia d'Oro al VM. Nel giugno 1940 nel corso del conflitto contro la Francia, il reggimento fu schierato inizialmente come riserva nell'alta Val Tanaro per poi passare dal 19 giugno nel sottosettore Stura da dove avrebbe dovuto appoggiare l'avanzata dei btg del 7° e 11° alpini. Le condizioni del tempo

(nebbia persistente e bufere di neve) impedirono l'impiego sul campo. Dal dicembre 1940 viene destinato al fronte greco-albanese dove opera nel settore dell'Osum sino alla conclusione delle ostilità il 23 aprile 1941.

Nel luglio 1941 viene impiegato in Montenegro nella zona Plevlja-Prijepolje per fronteggiare la rivolta contro gli occupanti italiani. Le batterie vengono distaccate presso i btg del 7° e 11° alpini ed impiegate in appoggio nei combattimenti. Nell'agosto 1942 viene rimpatriato e destinato con i reparti della Pusteria in Francia. Nella Provenza svolgerà compiti di guarnigione sino all'armistizio. Il 12 settembre 1943 il reggimento si scioglie nei pressi del Col di Tenda. Nuclei di artiglieri, sfuggiti alla cattura da parte dei tedeschi, riescono a raggiungere Cuneo, dove per la disparità di forze saranno fatti prigionieri. Alcuni presa la via dei monti costituiranno i primi nuclei di partigiani.

Ricostituito a Merano il 1 luglio 1953 in seno alla Brigata Alpina Orobica. Comando di reggimento, Reparto comando, Gruppi: Bergamo (btr 31-32-33) ciascuna su 4 obici da 75/13 basato a Silandro, Vestone (btr 35-36-39) ciascuna su 6 mortai da 107, Sondrio (btr 51-52-53) ciascuna su 4 obici da 100/17 basato a Silandro, gruppo c.a.l. (btr 1-2-3-4) armate di cannoni da 40/56 (ceduto il 15 luglio 1957 al 2° rgt artiglieria c.a. pesante con sede Mantova). In quel periodo i suoi uomini furono soprattutto impegnati nella sorveglianza del territorio nella prevenzione degli attentati che gli alloggiati compivano quotidianamente contro le infrastrutture pubbliche e soprattutto contro le linee elettriche.

Il lungo periodo di terrore che caratterizzò la storia politica dell'Alto Adige, per mano dei sedicenti separatisti sudtirolesi, ebbe inizio nella primavera del 1956, quando per iniziativa di un commerciante di Appiano, Sepp Kerschbaumer, prese il via un'intensa campagna propagandistica al fine di reclutare il maggior numero di persone che aderissero all'idea di una possibile riannessione del "Sudtirolo" all'Austria. Era chiaro che in Alto Adige si stava aprendo un focolaio di vera e propria guerra civile.

Finalmente, dopo molte esitazioni, anche il governo italiano dovette prendere atto dei fatti e si decise ad inviare uno schieramento di forze dell'ordine allo scopo di scovare ed arrestare i responsabili di questa lunga catena di attentati.

Non fu per nulla semplice per i poliziotti ed i carabinieri riuscire ad indagare sui colpevoli, poiché si trovarono di fronte un muro omertoso di persone maldisposte a collaborare.

Il 30 settembre 1975 a seguito della ristrutturazione dell'E.I. il 5° viene sciolto e la sua Bandiera di Guerra passa al gruppo Bergamo che diviene gruppo autonomo. Anche il grp Vestone viene sciolto in tale data. Il gruppo Sondrio basato a Vipiteno, è sciolto il 23 ottobre 1989.

Il 1 agosto 1992 il reggimento rinasce su base grp Bergamo (btr 31-32-33 e 51 Stinger) alle dipendenze della Brigata Alpina Tridentina. La sede è Silandro caserma Druso sino al 6 novembre 1995 quando si trasferisce a Merano Caserma Ugo Polonio dove verrà definitivamente soppresso il 15 maggio 2001.

Motto: "Sopra gli altri come aquila vola"

Ricompense allo Stendardo:

Medaglia d'Oro al Valor Militare, per il gruppo "Bergamo" (fronte russo, agosto 1942 - febbraio 1943)

Medaglia di Bronzo al Valor Militare (Fronte greco - albanese novembre 1940 - aprile 1941)

Comandanti 1935-1943: Col. Luigi MAZZINI, Antonio NORCEN, Giuseppe MOLINARI, Ten. Col. Giuseppe BORANGA, Col. Livio BISCUOLA, Ten. Col. Pietro FRANCESCHINI, Col. Livio BISCUOLA.

Comandanti 1953-1975: Col. Vincenzo VALENZA, Ten. Col. Franco BONFATTI, Col. Pietro RUGGERO, Enrico BENVENUTI, Carlo DROCCO, Vito GIUSTINIANI, Romolo MINALE, Federico GASCA QUEIRAZZA, Ugo CURINI, Aldo DAZ, Giovanni SECONDINO, Pierluigi CAVALLARI, Renato PENSA

Comandanti 1992-2001: Col. Giovanni BARBERIS, Cesare CELANI, Antonio BANELLA, Gabrio ROGGERO, Riccardo LATTANZIO

Da quella data sono passati quarant'anni e dei valorosi eroi, caduti per salvare l'Alto Adige dalle bombe e dalla guerriglia non si sente parlare molto spesso nelle cronache odierne, forse perché quasi tutti vogliono dimenticare e far finta che nulla sia successo.

nel giro di poco tempo vennero individuati quasi 150 presunti terroristi che non furono mai catturati e seppur condannati ad alte pene non scontarono un solo giorno di carcere. Ma quando mai un paese mollaccione come il nostro riesce a far pagare i delinquenti..



In compenso i militari italiani, G. di F., carabinieri ed alpini, caduti in quel periodo furono ben oltre una ventina.

Il raggio di proselitismo vide protagonista ogni classe sociale di madrelingua tedesca: maestri giovani, artigiani, contadini. Il gruppo assunse il nome di Befreiungsausschuss (Bas), che in italiano sta a significare appunto "fronte di liberazione del Sudtirolo". Alla propaganda fecero però ben presto seguito i fatti. Il primo segnale venne lanciato il 20 settembre 1956, quando ad essere preso di mira fu dapprima un traliccio situato nelle campagne di Settequerce, a pochi chilometri dalla città di Bolzano; successivamente furono oggetto di attentati anche la città di Bressanone e la Val d'Ultimo. Dopo i tralicci ad essere colpito fu la linea ferroviaria del Brennero.

Fortunatamente in quella occasione gli attentatori vennero prontamente catturati dalle forze dell'ordine. Tra gli appartenenti alla cellula terroristica vennero resi noti i nomi del tipografo del quotidiano di Bolzano "Dolomiten" Hans Stieler e del vicepresidente della Sudtiroler Volkspartei (SVP) Friel Volgger. Nel 1957 venne fatta esplodere la tomba del senatore Ettore Tolomei (16 V 1865 - 25 V 1952), una delle figure centrali della storia dell'Alto Adige del XX secolo, ricordato soprattutto per aver



ufficializzato i toponimi in lingua italiana sul territorio altoatesino.

Da qui partì una serie di attentati che inizialmente ebbero lo scopo di attirare l'attenzione della cronaca nazionale, ma che ben presto si trasformarono in vili atti criminali con il preciso scopo di uccidere.

Anche di queste cellule si conobbero ben presto i nomi : Karl Vinatzer, responsabile per la Bassa Atesina, Luis Amplatz per Bolzano, Joerg Pircher per la zona di Lana, Karl Tietscher per la Val Pusteria, Franz Muther per la Venosta, Georg Klotz per la Passiria, Anton Gostner per Bressanone.



Il loro desiderio sfrenato di ricongiungersi all'Austria fu ben presto condiviso da alcuni circoli irredentisti austriaci, legati al mondo universitario, capeggiati da Franz Gschnitzer, fondatore e presidente del Bergisel Bund (Bib), ma anche da esponenti politici austriaci di primo piano.

Gli anni '60 furono caratterizzati da ulteriori attentati terroristici sia ad opera del Bib austriaco, sia da parte del Bas sudtirolese.

I due gruppi si incontrarono nella zona di Zernes in Svizzera per pianificare e dividersi meticolosamente le zone in cui avrebbero dovuto compiere gli attentati che si concretizzeranno nella cosiddetta "notte dei fuochi" (11-12 luglio 1961), durante la quale la città di Bolzano e le zone limitrofe precipiteranno nel blackout totale, dopo essere state colpite da trentasette attentati dinamitardi.

Fu solo grazie all'astuzia e alla capacità delle forze dell'ordine se tra i quali Georg Klotz, Luis Amplatz, Siegfried Steger, Sepp Forer e Siegfried Carli.



Purtroppo però la grande operazione venne ben presto vanificata dalla fuga oltralpe di molti di essi, appoggiati dai loro amici austriaci.

Il processo agli attentatori della notte dei fuochi, che si aprì a Milano nel dicembre 1963, vide coinvolti sia capi del Bas, Kurt Welser, Wolfgang Pfaudler, Heinrich Klier, Siegfried Carli, Edward Widmoser, Georg Klotz e Sepp Kerschbaumer sia i collaboratori minori.



Le successive condanne non impedirono però il verificarsi di nuovi e più cruenti attentati, poiché i terroristi ebbero modo di riorganizzarsi sotto la guida del neonazista austriaco Norbert Burger, capo dei "combattenti per la libertà del Suedtirolo" e figura di spicco del mondo universitario austriaco.

Il 4 settembre 1964 venne assassinato a Selva di Molini (Val di Tures) un carabiniere, Vittorio Tiralongo.

In seguito a quest' attentato le forze dell'ordine, capeggiate dal generale De Lorenzo, risposero con un'adeguata controffensiva allo scopo di stanare gli assassini del vile attentato.

Gli anni che vanno dal 1965 al 1967 vedranno cadere , in differenti occasioni, sotto i colpi di mitra ed attentati dinamitardi i carabinieri Palmerio Ariu e Luigi de Gennaro presso la caserma di Casies, il finanziere ventitreenne Bruno Bolognesi presso il passo di Vizzate, il finanziere Salvatore Garitta e Giuseppe d'Ignoti.



Da non dimenticare fu anche la strage della Malga Sasso (9 settembre 1966), nella quale venne fatta saltare la caserma della guardia di finanza che provocò la morte dei finanzieri Martino Cossu ed Herbert Volgger (di madrelingua tedesca), e Franco Petrucci.

Durante il secondo processo di Milano (12 gennaio 1966) altre condanne vennero inflitte a molti attentatori, tra i quali Norbert

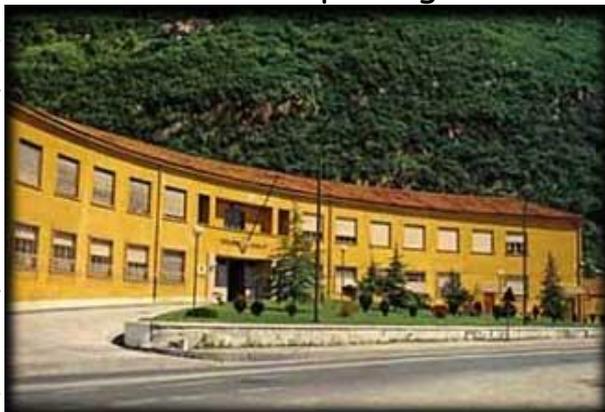
Burger, Herbert Kuhn, i gemelli Fritz e Heinrich Burger, i "bravi ragazzi della Valle Aurina", (accusati dell'omicidio dei carabinieri Ariu e de Gennaro), Guenther Andergassen, Alois Oberhammer del Bib e Helmuth Heuberger, docente universitario di Innsbruck.

Ancora una volta costoro riuscirono a sfuggire alla giustizia italiana dandosi alla fuga.



Il lungo periodo di stragi ebbe il suo culmine nel giugno del 1967, quando sulle montagne del bellunese, (forcella di Cima Vallona, comunità San Nicolò Comelico), in

seguito al perlustramento del territorio per il disinnescamento delle mine piazzate dai terroristi, morirono tragicamente dapprima un alpino, Armando Piva di Valdobbiadene (Tv) a causa dell'esplosione di una mina antiuomo e di lì a poco i membri della Compagnia speciale antiterroristica: il Capitano dei Carabinieri Francesco Gentile, il Sottotenente della Folgore Mario di Lecce ed il Sergente Olivo Dordi, anch'essi vittime della stessa micidiale arma. Il Sergente della Folgore, Marcello Fagnani si salvò, rimanendo però gravemente sfigurato. I corpi delle vittime furono dilaniati a tal punto che fu impossibile, in un primo momento, il loro riconoscimento. Sul luogo dell'esplosione furono ritrovate due tavolette di legno con incisa la rivendicazione a firma dei Bas.



Ciò che colpisce di questo tragico evento è la freddezza e la premeditazione con le quali venne meticolosamente preparata l'azione criminale. Le mine antiuomo furono nascoste sotto il sentiero che essi avrebbero dovuto percorrere per raggiungere il valico con il preciso intento di uccidere.

Ai valorosi caduti nel vile attentato venne concessa la Medaglia d'oro al valor civile.

Il ricordo di questi eroi è tuttora vivo e chiunque volesse ancora rendere loro onorificenza potrà farlo visitando la Cappella Tamai, edificata in loro onore in località Sega Digon (Comelico Superiore in provincia di Belluno).

Dopo accurate indagini si scoprì che l'ideatore del massacro e capo della cellula terroristica fu Norbert Berger, che l'artificiere che confezionò le bombe fu Peter Kienesberger, e che i collaboratori furono Erhard Hartung ed Egon Kuftner.

La Corte d'Assise di Firenze condannò tra l'agosto 1966 e l'agosto 1967 per questo ed altri attentati:

Norbert Burger all'ergastolo per strage continua ed aggravata, vilipendio di cadaveri, danneggiamento aggravato e banda armata;



Peter Kienesberger all'ergastolo per strage, vilipendio di cadaveri, banda armata, danneggiamento ed attentati;

Erhard Hartung all'ergastolo per strage e banda armata

Egon Kuftner a 24 anni per strage e banda armata

Da allora tanto e forse troppo è stato concesso alla popolazione sudtirolese, sia sotto il profilo politico, sia sotto il profilo economico da parte dei vari governi italiani che si sono succeduti negli anni ed anche se non sono più stati commessi crimini un fatto è tuttora evidente...da quegli anni non molto è cambiato nella mentalità di certa parte del mondo politico locale, con un unico pesante risultato: la popolazione di lingua italiana ha la sensazione di essere ancora un ospite indesiderato.

Comandanti:

Comandanti 1935-1943:

Col. Luigi MAZZINI

Col. Antonio NORCEN

Col. Giuseppe MOLINARI

Ten.Col. Giuseppe BORANGA

Col. Livio BISCUOLA

Ten.Col. Pietro FRANCESCHINI

Col. Livio BISCUOLA.

Comandanti 1953-1975:

Col. Vincenzo VALENZA

Ten.Col. Franco BONFATTI

Col. Pietro ROGGERO

Col. Enrico BENVENUTI

Col. Carlo DROCCO

Col. Vito GIUSTINIANI

Col. Romolo MINALE

Col. Federico GASCA QUEIRAZZA

Col. Ugo CURINI

Col. Aldo DAZ

Col. Giovanni SECONDINO

Col. Pierluigi CAVALLARI

Col. Renato PENSA

Comandanti 1992-2001:

Col. Giovanni BARBERIS

Col. Cesare CELANI

Col. Antonio BANELLA

Col. Gabrio ROGGERO

Col. Riccardo LATTANZIO



“Presso un reggimento di fanteria avviene un'insurrezione. Si tirano colpi di fucile, si grida: *Non vogliamo andare in trincea*. Il colonnello ordina un'inchiesta, ma i colpevoli non sono scoperti. Allora comanda che siano estratti a sorte dieci uomini e siano fucilati. Senonché i fatti erano avvenuti il 28 del mese e il giudizio era pronunciato il 30. Il 29 del mese erano arrivati i complementi, inviati a colmare i vuoti prodotti dalle battaglie già sostenute: 30 uomini per ciascuna compagnia. Si domanda al colonnello: *Dobbiamo imbussolare anche i nomi dei complementi? Essi non possono aver preso parte al tumulto del 28: sono arrivati il 29*. Il colonnello risponde: *imbussolate tutti i nomi*. Così avviene che, su dieci uomini da fucilare, due degli estratti sono complementi arrivati il 29. All'ora della fucilazione la scena è feroce. Uno dei due complementi – entrambe di classi anziane – è svenuto. Ma l'altro, bendato, cerca col viso da che parte sia il comandante del reggimento, chiamando a gran voce: *Signor*

colonnello! Signor colonnello!

Si fa un silenzio di tomba. Il colonnello deve rispondere. Risponde: *che c'è figliuolo?*

Signor colonnello! - Grida l'uomo bendato. *Io sono della classe 75. Io sono padre di famiglia. Io il giorno 28 non c'ero. In nome di Dio!*

Figliuolo, risponde paterno il colonnello, io non posso cercare tutti quelli che c'erano e che non c'erano, La nostra giustizia fa quello che può. Se tu sei innocente, Dio ne terrà conto. Confida in Dio”.

L'episodio ricorda quanto avvenne seicento anni prima con protagonista Arnould Amaury, ambasciatore di papa Innocenzo III. Nel 1209 fu bandita una spedizione militare in Francia che venne in seguito ricordata come la crociata albigese. Dopo aver messo a ferro e fuoco la città di Béziers al legato pontificio venne chiesto di distinguere gli abitanti eretici dai cattolici rimasti fedeli al papa. “Uccideteli tutti – fu la risposta – Dio riconoscerà i suoi”.

Nel 1917, dopo la catastrofe di Caporetto, viene istituito in Parlamento un Comitato segreto sulla condotta della guerra (i cui lavori vennero però resi noti solo nel 1919); ecco alcuni flash dai verbali di quelle sedute. 29 giugno, intervento del deputato Giuseppe Emanuele Modigliani (socialista): «Il gen. Cadorna è in arretrato di un secolo, anche nel modo con il quale s'intende da lui mantenere la disciplina militare, cioè col terrorismo e le fucilazioni per sorteggio e le decimazioni». 1 dicembre 1917, dall'intervento del deputato Michele Gortani (cattolico): «Perché si è permesso che il gen. Cadorna instaurasse e mantenesse per due anni e mezzo nell'esercito il regime del terrore?». 17 dicembre 1917, dall'intervento del deputato Marcello Soleri (liberale giolittiano): «...Quando si è punito con la decimazione chi non ha peccato, nessuna impunità può concedersi».

Ma nessuno, né il Parlamento né il governo, riuscirono a fermare la mano di quel Comando supremo con a capo Cadorna che, secondo il giudizio lapidario che ne ebbe a dare Vittorio Emanuele Orlando, «ammazza troppi soldati e troppo in fretta».

La lugubre statistica dei soldati uccisi per decimazione o per giustizia sommaria sul posto o durante il combattimento, non è precisa, sfuma e si disperde «in quell'immensa schiera di processati e condannati, un esercito nell'esercito» che la militar giustizia causò nei ranghi dei nostri soldati al fronte. Nel loro libro *Plotone di esecuzione* (Laterza), Enzo Forcella e Alberto Monticone riescono a darne solo una valutazione per difetto. Se in totale «durante la guerra furono più di quattromila le condanne a morte emesse dai tribunali militari», da tale computo resta escluso quello «delle fucilazioni sommarie, che, senza giudizio, vennero eseguite nell'esercito operante nei tre anni e mezzo di guerra». Un computo che forse non si saprà mai, «tanto più che lo stesso ufficio giustizia militare del comando supremo ammise nel 1919 che non sempre erano

pervenuti i rapporti sulle esecuzioni sommarie ordinate dai comandi subordinati». Fucilati e cancellati, senza nome e cognome, caduti per la patria, nel mucchio. Se infatti, per i soldati fucilati "in contraddittorio", cioè con un processo, si conoscevano le generalità, e quindi le tombe (una rozza croce, con incisi alla bell'e meglio nome cognome e giorno della morte) i fucilati sommariamente finivano in una fossa anonima e venivano dati per dispersi in combattimento. Spesso, anzi, persino gli ufficiali che ordinavano l'esecuzione ignoravano il nome delle vittime.

Comunque, uno più uno meno, la conta esiste, stilata di pugno dall'autorità militare medesima: 107 uccisioni sommarie "ufficiali". Ma una noticina a margine avverte, vedi caso, che in tale contabilità «non erano comprese le 34 fucilazioni ordinate dal generale Graziani». Per esempio.

Alberto Monticone nel libro citato offre una sua accurata, personale "conta", molto precisa e circoscritta al solo maggio 1917, mese nel quale la cifra ufficiale era di 5 (cinque) fucilazioni sommarie. Invece, denuncia Monticone, «possediamo i seguenti dati: 1 fucilato per simulazione di infermità in faccia al nemico nel 139mo fanteria; 1 fucilato nel 262mo fanteria per mutilazione in faccia al nemico; 11 fucilati nel 117mo fanteria prima della decima battaglia sull'Isonzo; 2 fucilati per ammutinamento nel 4 bersaglieri; 10 fucilati nel 74mo fanteria; 2 fucilati nella brigata Mantova perché sorpresi a sparare in aria». Fa un totale di 28. Per esempio. Un resoconto che nessuno potrà mai fare, un sangue senza prezzo in vista degli "Orizzonti di gloria"...

Ed ecco come nel suo libro - L'Isonzo mormorava (Mursia), Cesare De Simone riporta le gesta del "fucilatore" Andrea Graziani, il generale nominato da Cadorna come Ispettore generale del movimento di "sgombrò" dopo la rotta di Caporetto. L'episodio viene reso noto da un articolo molto circostanziato pubblicato dall'Avanti il 29 luglio 1919. Ecco. «Il generale Graziani, di passaggio per Noventa di Padova il 3 novembre 1917, alle ore 16,30 circa, vede sfilare una colonna di artiglieri da montagna. Un soldato, certo Ruffini, di Castelfidardo, lo saluta tenendo la pipa in bocca. Il generale lo redarguisce e riscaldandosi inveisce e lo bastona. Il soldato non si muove. Molte donne e parecchi borghesi sono presenti. Un uomo interviene e osserva al generale che quello non è il modo di trattare i nostri soldati. Il generale, infuriato, risponde: «Dei soldati io faccio quello che mi piace», e per provarlo fa buttare contro il muricciolo il Ruffini e lo fa fucilare immediatamente. Poi ordina al tenente colonnello Folezzani (del 28mo artiglieria campale) di farlo sotterrare: «E' un uomo morto d'asfissia» e, salito sull'automobile, riparte. Il tenente colonnello nel rapporto non ha voluto porre la causa della morte. Tutti gli ufficiali del 28mo artiglieria campale possono testimoniare il fatto».

L'Avanti ne fece uno scandalo e a Roma venne organizzata una manifestazione "contro le fucilazioni sommarie e le decimazioni dei generali di Cadorna".

IV Novembre. Quell'esercito di operai e contadini in gran parte analfabeti, quella carne da cannone mandata al macello con larga abbondanza. E con i regi carabinieri alle spalle, a fucile carico.

IV Novembre. Per esempio, come è morto il soldato Clerici Giovanni, secondo sentenza del Tribunale militare straordinario emessa alle ore 10 del giorno 16 luglio 1916: «...Considerato che, pur non essendo provato che egli sia l'autore dei due bigliettini incitanti alla rivolta, risulta però da prove testimoniali che egli abbia ripetutamente pronunciato frasi in cui l'incitamento alla rivolta è esplicito... Sentito il Pm che ha richiesto per l'imputato la pena di morte previa degradazione, il Tribunale all'unanimità lo condanna alla pena di morte da eseguirsi immediatamente sul posto».

Clerici Giovanni, nostro fratello.

Maria R. Calderoni

